



Ingiustizia ambientale e sociale: la moda fast fashion

Età studenti/esse: 11 +

Durata: 60 minuti circa

Requisiti: connessione internet tra docenti e studenti

Materiale: Descrizione attività e allegato

Obiettivi:

- Comprendere come i nostri acquisti incidono sulla vita dei lavoratori e delle lavoratrici e dell'ambiente.
- Adottare stili di vita sostenibili
- Imparare a leggere cosa si nasconde dietro le etichette dei capi d'abbigliamento
- Riflettere sui costi sociali e ambientali dei nostri acquisti

Discipline: transdisciplinare

COMPETENZE DI CITTADINANZA GLOBALE STIMOLATE:

- Problem solving
- Pensiero critico
- Pensiero sistemico
- Auto-consapevolezza
- Previsione
- Normativa

SDG (**S**ustainable **D**evelopment **G**oal) promosso: **8**



Ingiustizia ambientale e sociale: chi paga i costi della nostra possibilità di acquistare più vestiti a prezzi bassi

Un team di ricercatori dell'Università di Washington a St. Louis ha presentato uno studio sull'ingiustizia ambientale e sociale della fast fashion. Il modello di business della "moda veloce" è ormai ampiamente adottato a livello globale. "Veloce" perché rapidamente arrivano dal design alla vendita indumenti che rispondono alla costante richiesta di stili sempre più diversi in breve tempo. La catena di fornitura è internazionale, spostando altrove la produzione di fibre, la creazione di tessuti e l'assemblaggio di capi di abbigliamento in aree con manodopera a costo inferiore. La moda fast è prontamente disponibile e conveniente. Se da una parte ha consentito la democratizzazione della moda, permettendo a tutte le classi di consumatori di indossare gli ultimi trend, dall'altra le esternalità negative della fast fashion hanno creato un caso di ingiustizia ambientale e sociale a livello globale: la nostra ossessione per gli abiti a poco prezzo ha un costo significativo pagato da altre persone e dall'ambiente. I costi consistono in "tutte le perdite dirette e indirette subite da terze persone o dalla popolazione in generale a seguito di attività economiche incontrollate, ossia danni:

- all'ambiente
- alla salute umana
- ai diritti umani

I primi due derivanti dalla filiera produttiva, inclusa la tintura, e dallo smaltimento dei rifiuti tessili. Gli ultimi collegati invece a condizioni dei lavoratori, tutele relative alla sicurezza, salari minimi, discriminazioni e sfruttamento minorile. Posso comprare più vestiti a meno, ma sono le persone che lavorano o vivono nelle vicinanze di impianti di produzione tessile a pagarne il prezzo: un onere sproporzionato di rischi per la salute. Inoltre, l'aumento dei modelli di consumo ha creato milioni di tonnellate di rifiuti tessili in discariche e in contesti non regolamentati. Chi subisce maggiormente le conseguenze? Le persone che vivono nei paesi a reddito medio-basso, perché gran parte di questi rifiuti finisce nei mercati dell'abbigliamento di seconda mano. Questi paesi a medio-basso reddito spesso mancano dei supporti e delle risorse necessarie per sviluppare e far rispettare le salvaguardie ambientali e occupazionali per proteggere la salute umana.

A livello globale, ogni anno vengono acquistati 80 miliardi di nuovi capi di abbigliamento, che si traducono in 1.200 miliardi di dollari l'anno per l'industria della moda mondiale. La maggior parte di questi prodotti è assemblata in Cina e in Bangladesh. Gli oneri sociali e ambientali della produzione e dello smaltimento di massa dei paesi ad alto reddito sono spostati dall'industria tessile e dell'abbigliamento alle comunità con scarse risorse nei paesi a medio-basso reddito.

Descrizione delle attività

Lo studio vuole discutere del ruolo dell'industria, dei responsabili delle politiche, dei consumatori e degli scienziati nel promuovere la produzione sostenibile e il consumo etico in modo equo. Noi consumatori abbiamo "un ruolo da svolgere nel sostenere le aziende e le pratiche che riducono al minimo il loro impatto negativo sull'uomo e sull'ambiente. Mentre le certificazioni cercano di elevare gli standard del settore, i consumatori devono essere consapevoli del greenwashing e devono essere critici nel valutare quali aziende effettivamente assicurano un livello elevato di standard rispetto a quelli che fanno affermazioni ampie e radicali sulle loro pratiche sociali e sostenibili".

Il modello della fast fashion si basa sull'idea di "più a meno" (more for less), ma il vecchio adagio "meno è più" (less is more) deve essere adottato dai consumatori se si vogliono affrontare questioni di giustizia ambientale nel settore della moda.

fonte: <https://dress-ecode.com/>

Attività 1

Dopo aver letto il testo, chiedere agli studenti e alle studentesse di rispondere alle seguenti domande:

- Hai mai controllato le etichette dei tuoi vestiti?
- Quali sono le informazioni che si possono trovare nelle etichette dei tuoi vestiti?
- Quali sono degli esempi di fibre tessili naturali, di fibre tessili artificiali, e di fibre tessili sintetiche?
- Quali sono le maggiori differenze tra queste tre tipologie?
- Secondo te perchè la produzione dei vestiti viene delocalizzata in altri Paesi?
- Quali sono le conseguenze del fast fashion a livello sociale e ambientale?
- Che cos'è il greenwashing?
- Quali azioni puoi fare tu personalmente per ridurre l'impatto del fast fashion sull'ambiente?

Attività 2

Il mio armadio

In Italia è obbligatorio scrivere sull'etichetta dei capi d'abbigliamento il Paese dove sono stati prodotti.

Gli/le alunni/e scelgono 7 diversi capi d'abbigliamento e nella colonna di sinistra scrivono il nome dell'oggetto analizzato (vestiti, t-shirt, pantaloni, scarpe, sciarpe,...), in quella centrale il Paese in cui è stato prodotto e in quella di destra il materiale di cui è composto.

capo d'abbigliamento	Paese di produzione	materiale

Dopo aver completato la tabella, rispondere alle seguenti domande:

- Da dove provengono i tuoi capi d'abbigliamento?
- Dove hai comprato i tuoi capi d'abbigliamento (negozi, internet, catena, usato, commercio equo-solidale,...)
- Prevalentemente di quali materiali sono composti?
- Quando ti stufi o non ti va più bene un capo d'abbigliamento cosa ne fai?
- I vestiti si possono riciclare?

Attività 3

Per concludere l'attività, potete chiedere agli studenti e alle studentesse di leggere i seguenti testi per approfondire il tema del fast fashion. Le due letture si sviluppano attorno ad alcuni dati relativi al fenomeno e alla testimonianza di una lavoratrice in un'industria tessile asiatica.

La moda produce ricchezza...

Secondo la lista dei Miliardari di Forbes, 11 delle 50 persone più ricche al mondo sono legate al settore della moda e dell'abbigliamento. Le 5 più grandi aziende di abbigliamento hanno reso ai proprietari un totale di 6.9 milioni di dollari nel 2016. Un terzo di questa somma sarebbe sufficiente ad assicurare uno stipendio equo a ciascun lavoratore vietnamita impiegato nel settore.

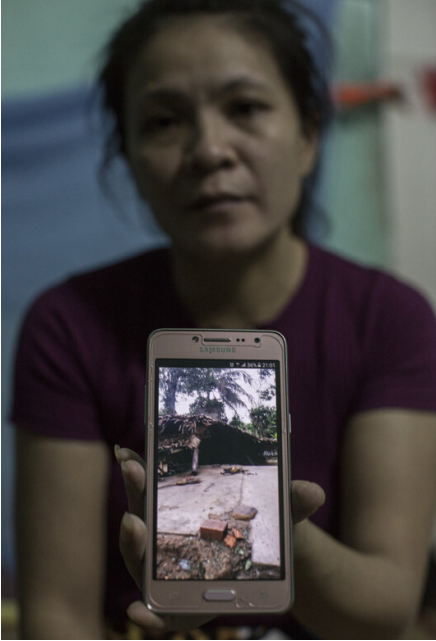
... ma non per i lavoratori

Alcune delle più grandi firme del mondo della moda fanno confezionare i propri vestiti in paesi dove il costo del lavoro è basso, come il Vietnam. Ma i costi umani sono molto alti.

- I lavoratori del settore dell'abbigliamento lavorano sei giorni a settimana, spesso per meno di 1\$ l'ora.
- I lavoratori migranti sono costretti a pagare il doppio per i servizi di base, come acqua o elettricità
- In Vietnam, milioni di persone si spostano dalle campagne alle città per cercare un impiego meglio retribuito che permetta loro di mantenere sé stessi e la propria famiglia.
- A causa dell'esiguità del salario, molti non possono permettersi di tornare spesso a visitarle, finendo per non vedere i propri figli per mesi o persino anni.

In media, ci vogliono circa 11 giorni per un amministratore delegato di una delle prime 5 aziende nel settore dell'abbigliamento per guadagnare quello che un lavoratore normale guadagna in tutta la sua vita in Vietnam.

La storia di Phu



Phu vede i figli solo per poche ore ogni mese.
Sam Tarling/Oxfam

Phu ha 36 anni e lavora in una fabbrica che esporta vestiti in tutta l'Asia. È divorziata e ha due figli che mantiene da sola. Non si può permettere di farli vivere insieme a lei, dal momento che lavora in fabbrica tutto il giorno, quindi i bambini vivono con i nonni. Il figlio maggiore è malato, ma Phu non ha i soldi per farlo curare. Ogni sera parla con loro al telefono, ma riesce a vederli solo una volta al mese. Il viaggio dura 8 ore, e ha solo la domenica libera, quindi trascorre con i bambini solo pochissimo tempo. Il suo stipendio basta a malapena per coprire le sue spese e per mandare qualcosa alla famiglia.

“Il mio stipendio non è sufficiente. Devo mandare i soldi ai miei figli, che vivono con i miei genitori nella città dove sono nata. Ho due figli, un ragazzo di 14 anni e una bambina di 5. Il più grande ha problemi di salute, è molto debole e non può fare quello che fanno le persone normali. Lo ho portato in ospedale per farlo visitare, e i medici hanno detto che ha una malattia del sangue e avrebbe bisogno di una trasfusione per guarire. Ma io non avevo abbastanza soldi per questo.

Manco moltissimo ai miei figli, specialmente al più grande. Mi chiama sempre al telefono e mi chiede di tornare a casa e lavorare lì, così può dormire accanto a me ogni notte. Gli ho detto che potrò comprare una nuova casa solo se lavoro così lontano, così ogni volta che mi chiama mi chiede se ho risparmiato abbastanza per comprarla.

In un mese, il mio stipendio base è di 168\$. In un giorno guadagno 6\$, senza gli straordinari. C'è un bonus per chi lavora di più – senza mai prendere permesso per 26 giorni lavorativi – che è di 25\$.

Prendo un permesso solo quando ci sono ragioni davvero urgenti, come quando i bambini sono malati. Quando sono stata via due giorni, mi hanno detratto 7\$ dal mio bonus. Con altri colleghi ci siamo lamentati, perché il nostro stipendio viene decurtato anche quando prendiamo le ferie annuali che ci spettano.

Descrizione delle attività

Se c'è bisogno, faccio gli straordinari dal lunedì al sabato. Non possiamo fare pause, possiamo smettere di lavorare solo per andare in bagno, chiedendo il permesso al nostro responsabile.

Ho lasciato la scuola presto, quando avevo 12 anni. Sognavo di diventare sarta, ma con il mio negozio, cucendo i vestiti che mi venivano ordinati.

Non sogno più ormai. La mia mente è piena di pensieri e preoccupazioni legate al lavoro, a guadagnare il più possibile per i miei figli. Voglio solo dare loro il meglio possibile.

Una volta ho visto il cartellino del prezzo di una camicia, era circa 104\$. Una catena di produzione ha bisogno di 40 persone per produrne una. In un giorno, io ne faccio 200. L'azienda investe molto nei lavoratori, perché ce ne vogliono circa 40 per ciascun prodotto. Nonostante ogni giorno questi siano i risultati, l'azienda si lamenta di essere in perdita. Sono stata a parlare con il direttore per chiedere come mai non sono stata pagata, e mi ha detto che l'azienda sta attraversando una situazione difficile. Ma non sappiamo quale sia”.



Una fabbrica a Dong Nai che produce abbigliamento per grandi marche di moda

fonte: Oxfam Italia, tratto da Ingiustizia e sfruttamento, il prezzo della moda - 22 Gennaio 2018. Link: <https://www.oxfamitalia.org/ingiustizia-sfruttamento-mondo-moda/>

Per approfondire

- Moda «insostenibile»: cosa deve cambiare dai materiali ai modelli di business
- La moda può essere sostenibile?
- Fast fashion: cos'è e come funziona la moda istantanea
- Video di Oxfam Italia "Ingiustizia e sfruttamento, il prezzo della moda"



Buon lavoro!

Martina

Per qualsiasi ulteriore informazione potete contattarmi a questo indirizzo: martina.camatta@cci.tn.it

Inoltre sul sito del CCI nella sezione dedicata al **Centro Insegnanti Globali** trovate materiali di approfondimento per l'auto-formazione dei docenti e attività didattiche sui temi dell'Educazione alla Cittadinanza Globale e dello Sviluppo Sostenibile.



Centro Insegnanti Globali